

2ª DOMENICA DOPO NATALE

Duomo di Codroipo, 3 gennaio 2021

Sir 24,1-4.12-16

Gv 1,1-18

Lo abbiamo detto tante volte, anche in queste ultime settimane.

Siamo nel tempo della parola. Fiumi di parole ci raggiungono sotto ogni forma, in ogni modo e in ogni istante, sospinte dalla corrente generata dai nuovi strumenti tecnologici.

Come dice don **Gaetano Piccolo** «siamo però più specificamente nel tempo della parola manipolatrice, della comunicazione strategica. Siamo in un tempo in cui la parola, lo slogan, la notizia, i messaggi in generale sono utilizzati per indurre comportamenti». Cioè, **nel mentre viene potenziata la forza della parola noi non abbiamo una percezione positiva. Abbiamo la sensazione che la parola sia sfuggita al controllo** e possa generare non ponti di relazione ma trappole pericolose.

Si pensi alla recente vicenda di Claudia Alivernini, l'infermiera prima vaccinata in Italia: secondo alcune testate giornalistiche nazionali sarebbe stata vittima di minacce anche di morte via *social* e su questo si sono moltiplicati servizi e articoli con diverse affermazioni virgolettate. Altre fonti in queste ore riportano una sua smentita: mai ricevuto minacce, mai chiuso i social... Non entriamo naturalmente nel merito della vicenda. Sta di fatto che **sempre di più vediamo nascere narrazioni clamorose che creano i fatti**, le cosiddette *fake news*, generate per tenere l'opinione pubblica sulla corda dell'attenzione, a un buon livello di *audience*, utile al mercato dell'informazione.

Attraverso le parole **i social generano i miti**, decidono chi deve essere esaltato e chi distrutto. **Una recente ricerca di Ipsos** (istituto di analisi e ricerche di mercato) ha analizzato il **livello di «dispercezione»**, cioè la percezione errata di un fatto a causa della sua narrazione. **L'Italia risulta ai primi posti nel campionato di chi «crede» invece di «sapere» una cosa.** Giungendo all'assurdo che **quando una notizia è smentita dai fatti, le persone continuano a credere alla notizia** e non sono interessate ai fatti. Scrive Alessandro d'Avenia che **«Siamo dentro un Matrix informativo e performativo, in cui le notizie non puntano alla verità ma alla viralità»**. Si diffonde così un'infodemia e cioè una **pandemia di informazioni**, il cui scopo non è di rendere più consapevoli della realtà ma di orientare i comportamenti delle persone in funzione di obiettivi che nulla hanno a che fare con la realtà.

Voi capite allora la **sorprendente attualità del libro del Siracide** che abbiamo ascoltato nella prima lettura. L'autore **ci descrive la Sapienza come una persona che affacciandosi alla storia annuncia la missione che Dio le ha dato:**

«Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine... mi fece piantare la tenda... Nella città che egli ama mi ha fatto abitare... Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità...».

Si intuisce che per la Scrittura il vero nemico dell'umanità è la menzogna. Ovvero la comprensione manipolata della realtà che immette su strade che non si portano alla realizzazione umana ma a ben altre mete per raggiungere le quali l'uomo è ridotto ad essere solo un cartello stradale.

Il progetto di Dio sull'umanità invece è la verità, una *parola certa* che non può essere manipolata in funzione di secondi fini, che *pianta una tenda, mette radici, sceglie di abitare...*

La parola certa non è quella che suona più convincente di altre. Non è un abile esercizio di retorica. **La parola certa è quella che si incarna**, quella che rischia in favore di colui che viene detta.

Per fortuna ne conosciamo molte di quelle parole, mancando le quali la nostra vita potrebbe perdere il suo significato: *ti voglio bene, ti perdono, io credo in te, ti stimo, ti accolgo come sposo/a, aspettami che vengo subito, io per te ci sono...*

Sono tutte parole che nella vita fanno la differenza e **tutte sono accompagnate dal volto e dal tono di voce di chi le ha pronunciate per noi** e poi le ha realizzate, dimostrandoci *il bene, l'amicizia, il perdono, la stima, l'amore sponsale, la decisione di esserci fino in fondo per noi e per la nostra vita...*

Certa è la parola che si può spiegare solo con il peso specifico di un vissuto. Ed è di queste parole che ha urgente bisogno la nostra generazione, iperstimolata dalla comunicazione di massa. Ed è questa *la Parola che si è fatta carne e ha preso la sua dimora in mezzo a noi.*

Giovanni scrivendo il suo inedito racconto del Natale, nel Prologo del suo Vangelo ha ben presenti le immagini del libro del Siracide e **ci dice che la parola certa**, quella *che pianta una tenda, mette radici e sceglie di abitare* per condividere il destino di colui a cui è rivolta **si è fatta carne in Gesù**. Se leggiamo poi il suo vangelo, ci accorgiamo che ogni parola che lui pronuncerà sarà corredata sempre da un gesto, avrà il peso specifico del suo desiderio di esserci fino in fondo nella vita di chi incontra.

Questa è la fedeltà dell'amore: se ti consegno una parola, poi la mantengo. La parola di Dio si fa carne perché si compromette con l'umanità e ci dice: *io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20).*

Quella che stiamo celebrando sembra una domenica di passaggio, un rito minore nel cuore delle grandi celebrazioni del Natale. Ma come sempre ciò che sembra marginale per Dio risulta spesso il passaggio centrale, quello decisivo.

Il Signore oggi si svela e mostra la radice della sua Parola. E ci chiede **di che pasta sono fatte le nostre parole**. Se abitano solo spazi virtuali, se sono tese a manipolare e a falsificare la realtà a nostro vantaggio o se sono impastate, come la Sua, con le fibre della nostra umanità e abitate dal desiderio di farsi carne nella vita di coloro che amiamo.

Don Ivan Bettuzzi